

Rosalba Troiano

# Aladdin



GIUNTI





Illustrazioni: Martina Brancato  
Testo: Rosalba Troiano  
Progetto grafico: Romina Ferrari

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

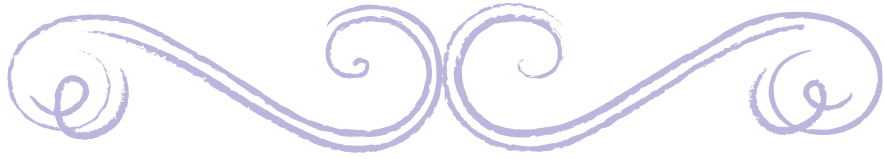
© 2024 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9791223203583

Prima edizione digitale: luglio 2024







Rosalba Troiano

# *Aladdin*

Illustrazioni di  
Martina Brancato





**I**n un'antica città d'Oriente viveva un sarto che si chiamava Mustafà. Purtroppo gli affari andavano male, e l'uomo guadagnava appena il necessario per sfamare la moglie e il figlio Aladino. Nonostante fossero molto bisognosi, Aladino era un fannullone e passava le giornate a giocare per la strada con altri ragazzacci. Ad aiutare il padre, non ci pensava neppure.

Mustafà a volte lo pregava: «Vieni a darmi una mano in bottega, figliolo». A volte, arrabbiato, gli gridava: «Vieni subito qui, o ti metterò in castigo!».

Ma con Aladino non c'era niente da fare, quelle parole gli entravano da un orecchio e uscivano dall'altro, tanto che il pover'uomo si ammalò e morì per il dispiacere.

Credete che Aladino mettesse la testa a posto? Nemmeno per sogno! Non batté ciglio neppure quando la madre fu costretta a filare cotone, per racimolare qualche soldo. La donna non faceva che rimproverarlo per le sue cattive abitudini ma, nonostante avesse già quindici anni, quel pigrone restava a giocare ai dadi o alle carte fino a tarda notte, con le peggiori compagnie.

Un giorno, però, Aladino si accorse che uno straniero lo fissava. Si trattava di un mago africano appena giunto in città, che di nascosto aveva preso informazioni su di lui. Dopo averlo osservato a lungo, l'uomo lo chiamò: «Sei tu Aladino, il figlio del sarto? Conducimi da lui».





«Mio padre è morto da un pezzo,  
perché lo stai cercando?»

L'uomo sembrò sconvolto dalla notizia.  
Scoppiò in lacrime e abbracciò il ragazzo singhiozzando: «Che dolore mi hai dato! Dopo aver tanto viaggiato, non vedevo l'ora di riabbracciare il mio amato fratello, ma sono arrivato troppo tardi. Sono tuo zio: portami da tua madre, che voglio farle visita subito».

Aladino, senza alcun sospetto, gli fece strada fino a casa. Lì, il mago strinse forte le mani alla vedova e spiegò di nuovo chi era, con alti lamenti: «Povero fratello mio! Che triste sventura è toccata alla nostra famiglia!».

La donna non ricordava di avere mai sentito parlare di lui dal marito, ma lo fece accomodare e si affrettò a preparargli la cena con il poco che aveva.

Il mago prese posto sulla sedia del defunto e aggiunse: «Manco dalla città da più di quarant'anni. È per questo che Mustafà non ti ha mai parlato di me. Per fortuna Aladino gli somiglia così tanto! Voglio prendermi cura di lui, in memoria del mio povero fratello». E, rivolto al nipote, chiese: «Che mestiere sai fare?».

Aladino abbassò gli occhi per la vergogna, mentre la madre sbottava: «Mio figlio è uno scansafatiche! Da quando il padre è morto,





non ha fatto che dormire di giorno e far baldoria di notte! Presto lo cacerò di casa».

«Così non va, nipote» dichiarò il mago, solenne. «Se non ti va di fare il sarto, io posso insegnarti il mestiere di mercante. Domani faremo un giro al mercato: ti procurerò





gli abiti adatti e ti farò conoscere chi commercia tessuti preziosi. Ti piacerà, vedrai».

Aladino ne fu felicissimo. E anche la madre, vedendo che quell'uomo si prendeva tanto a cuore il futuro del ragazzo, si convinse che doveva proprio essere un parente stretto. Lo ringraziò con calore, e ammonì Aladino: «Sei fortunato ad avere uno zio così generoso. Cerca di meritarteli, i suoi doni».